Avvenire 12/04/2012 Copy Reduced to 49% from original to fit letter page Page : A30

portaparola

Mantova ricomincia con Avvenire

Non importa che la chiesa sia inagibile dal sisma di maggio e che la comunità celebri la Messa festiva in una tensostruttura provvisoria: alla Giornata di «Avvenire», celebrata domenica in 6 diocesi tra cui quella di Mantova, la parrocchia di Libiola proprio non ha voluto rinunciare. «Anzi, quest'anno le abbiamo dato una sottolineatura ancora maggiore»: dalle parole del parroco, don Eugenio Ferrari, traspare il desiderio di "ricominciare" attraverso i segni che uniscono la comunità. «Durante la Messa festiva ho presentato il quotidiano cattolico – spiega il sacerdote – e al termine del rito l'abbiamo distribuito». Nessun dubbio circa il gradimento della comunità: «Fortunatamente sono abbonato, altrimenti sarei rimasto senza proprio io...», scherza don Ferrari. Comunità di 850 anime, quella di Libiola. E pure distante decine di chilometri dal capoluogo, proiettata verso quella terra di confine con l'Emilia dalle cui crepe ha esteso i suoi tentacoli il mostro del terremoto. Ma domenica, grazie ad «Avvenire», si è sentita meno sola. Ha letto la pagina speciale preparata dal settimanale diocesano «La Cittadella», per l'occasione ospitata dall'inserto «Milano Sette» del quotidiano cattolico. Un prezioso veicolo per unirsi al vescovo Roberto Busti che nella basilica di Santa Barbara presentava gli orientamenti pastorali all'inizio del nuovo anno liturgico, prima domenica d'Avvento nel rito romano. E un momento di forte comunione, seppure reso un poco malinconico dall'impossibilità di incontrare Dio e i fratelli nella chiesa parrocchiale, "casa della comunità". Don Ferrari lo sa: «I tempi di riapertura saranno lunghi. Mi auguro solo che la burocrazia non li dilati ulteriormente».

Marcello Palmieri

«Avvenire» domenica nella chiesa provvisoria di Libiola

Musica, narrativa e arte: le idee firmate Agrigento

«Cammina, cammina... verso Bethlem» è l'iniziativa dell'Ufficio Cultura dell'arcidiocesi di Agrigento, itinerario tra musica, narrativa e arte in tre sere di dicembre attraverso il cuore povero della città e idealmente verso la sua ferita più dolorosa, qual è la Cattedrale chiusa. L'evento vuole risvegliare l'autentica tradizione siciliana del Natale. Ieri il primo appuntamento, al santuario di San Calogero, sul tema «Madre e delle madri», sono intervenute la teologa Debora Cuffaro, l'attrice Lia Rocco e la soprano Sara Chianetta, introdotte da un video del giornalista Diego Romeo. Lunedì prossimo, alla Chiesa San Lorenzo, Lia Rocco e il critico Beniamino Biondi racconteranno l'arte popolare e moderna del cinema natalizio; poi le composizioni dell'organista Alessandro Alongi. Lunedì 17 dicembre, a San Domenico, sarà la volta dell'arte pittorica del Natale, illustrata dalla storica dell'arte Francesca Massara, docente della Facoltà Teologica di Palermo. Il coro Santa Cecilia eseguirà cantate di Natale.

Marco Pappalardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE

La radice della questione della libertà religiosa è nella necessità della convivenza e nel valore della comunicazione, che nel cristianesimo diventano l'imperativo centrale del comandamento dell'amore del prossimo come di se stessi

Cardinale Camillo Ruini al Forum del Progetto culturale, Roma, 1° dicembre

Parrocchie, la cultura in più

«Essere coscienza critica impegno che chiama tutti»

DI ERNESTO DIACO

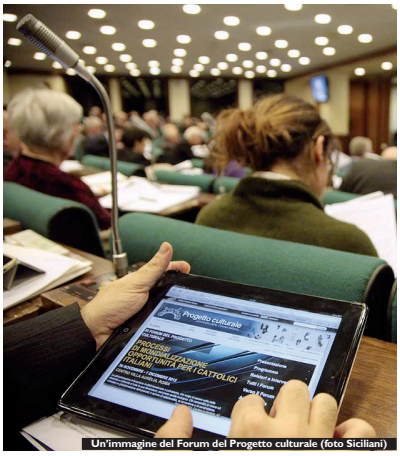
Visto dalla finestra di una delle nostre parrocchie, il Forum del Progetto culturale potrebbe sembrare soltanto la riunione di una qualificata platea di intellettuali che periodicamente si scambiano dotte riflessioni. Se il tema, poi, è quello dei processi globali della mondializzazione, coi loro risvolti economici e politici, sociali e culturali, ci vuol poco che l'evento venga percepito molto lontano dal vissuto pastorale di tutti i giorni.
È vero: il Forum non si prefigge immediate ricadute sulla vita parrocchiale. Eppure, anche solo spulciando i testi principali dell'incontro, pubblicati sul sito www.progettoculturale.it, non sono poche le prospettive e le idee di cui un animatore della cultura e della comunicazione può far tesoro, rilanciandole nella sua comunità. Dalle frequenti citazioni evocate, ad esempio, si ricava l'invito a riprendere in mano alcuni documenti del magistero, per farne uno studio approfondito e un'adeguata diffusione: in particolare la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI – che ha pagine molto efficaci sulla globalizzazione – e la dichiarazione del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*.
L'attenzione ai territori locali, valorizzandone la storia e i valori, è stata evocata durante i lavori, non in chiave di contrapposizione a dinamiche ben più ampie, ma per esserne coscienza critica, capace di non allinearsi a categorie culturali «che ormai sembrano essere diventate dogmi», secondo le parole del cardinale Angelo Bagnasco. Non è questa anche la vocazione degli animatori parrocchiali, autentici educatori del pensiero e dell'intelligenza?
Un invito a nozze è, per loro, anche la conclusione del Forum proposta dal cardinale Camillo Ruini. «Sembra che l'anima valoriale della mondializzazione sia la comunicazione», ha spiegato. È lo sviluppo della tecnica che l'ha posta al centro di tutti i processi. E la tecnologia è più di un semplice mezzo. È assai prezioso, dunque, nella comunità ecclesiale chi si prende cura della comunicazione, a tutti i livelli: della sua qualità umana, di come tratta le persone e i loro orizzonti di «vita buona».
Ci sarebbero molti altri temi da raccogliere dal Forum per iniziative culturali nelle parrocchie: il «mercato del corpo», il turismo e gli scambi internazionali, i fenomeni migratori, l'ecumenismo. Il cattolicesimo – è stato detto – con la sua visione salvifica universale ed escatologica, appare come la proposta che meglio può interpretare il tempo della mondializzazione, coniugando identità, verità e amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

UN IMPEGNO CHE VALE LA PENA AFFRONTARE

Per una parrocchia vale la pena affrontare l'impegno che comporta un centro culturale? Il quesito torna d'attualità dopo la conclusione del Forum che il Servizio nazionale per il progetto culturale ha organizzato nello scorso fine settimana a Roma, su «Processi di mondializzazione. Opportunità per i cattolici italiani». La presenza di un centro culturale qualifica l'attività di una parrocchia, la apre al confronto con altre visioni del mondo, stimola gli stessi cattolici a rendere più consapevole la propria adesione al Vangelo, oltre a indurli a essere più preparati, attenti e informati. In questa pagina riflettiamo su un tema strettamente legato all'attività pastorale.



Un'immagine del Forum del Progetto culturale (foto Siciliani)

«Leghiamo vita e Vangelo con originalità cristiana»

DI ANTONELLO MURA

L'obiettivo, per utilizzare le parole che il cardinal Ruini ha pronunciato in conclusione dell'XI Forum del Progetto culturale, è quello di cogliere «l'opportunità della mondializzazione come sfida non eludibile». Per realizzarlo occorre confidare «sul primo attore della storia, ovvero il Signore». Come fare, allora, per far diventare questo "attore" sempre più decisivo per l'uomo nella quotidianità?
All'interno dell'Anno della fede – ideale contesto di riferimento – e scegliendo la comunità parrocchiale come "luogo" per abitare questo tempo, appare necessario individuare sinteticamente alcuni percorsi per cercare di essere all'altezza dei compiti, attuali e ineludibili dei cattolici. Anche se questo, chiaramente, ci allontanerà dalle tematiche specifiche espresse nel Forum. Un primo percorso dovrebbe avere come finalità prioritaria quella di introdurre la comunità nella fede. E non sembri scontato. Se infatti non mancano nelle nostre parrocchie le esperienze più variegate, collegate alla promozione dell'umano e orientate a dare risposte ai bisogni emergenti, meno facile appare tenere vivo il collegamento tra le stesse esperienze e la vita di fede. Il rischio è di avere frammenti di esperienze che non si incontrano tra loro, generando una fede generica, depotenziata e non personale. Quando invece è la fede a condurre le esperienze, a prevalere è la testimonianza e, soprattutto, ad essere coinvolta è tutta la persona.
La fede, oggi più che mai, va alimentata e sostenuta anche dalla certezza che essa è sempre persuasiva per la ragione. Il segreto è creare le condizioni per una fede pensata, culturalmente convincente. Ed è qui che una parrocchia deve diventare coraggiosa, persino audace. Saper pubblicamente argomentare sui temi di attualità – anche attraverso incontri e dibattiti – sarà sempre più decisivo. Bisognerà farlo esprimendo una forte sintonia tra la fede e la testimonianza di verità che intendiamo donare al mondo. Un ulteriore percorso deve tendere a privilegiare la fede come progetto e come comunicazione. Nelle nostre comunità, mentre si afferma prepotentemente a livello comunicativo un pensiero già "consumato" da criteri culturali egemoni, l'originalità cristiana deve permearsi di idee e progetti alternativi, carichi di fede e di speranza. Una comunità che impara a progettare itinerari e a delineare obiettivi crea le condizioni per una comunicazione che non casuale e non episodica, rendendo permanente e consapevole l'alleanza tra la fede e la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendere più consapevole la fede: il Forum del Progetto culturale rilancia il servizio all'intelligenza

Napoli, la «vita buona» in Rete

A Napoli, in occasione dell'apertura dell'Anno accademico presso lo studentato dei Padri Teatini, la Pastorale universitaria della diocesi partenopea ha aderito alla campagna del Copercom «La vita è buona». E anche i ragazzi della metropoli campana si sono tuffati nei videomessaggi che sono stati la chiave giusta per accedere al cuore dei giovani che, da protagonisti, hanno raccontato la loro esperienza di vita buona.
La serata si è aperta con un videomessaggio dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzio Sepe, che ha ricordato come la bontà della vita consista nel fatto che è un dono prezioso del Creatore. Il porporato ha anche sottolineato che con la testimonianza diventiamo «la porta» che permette a coloro che incontriamo sul nostro cammino di accedere alla «vita buona» del Vangelo. Il cammino, però, deve essere fatto insieme perché solo così possiamo creare una rete di comunicazione, di solidarietà e di fraternità tra i nostri coetanei.
Il presidente del Copercom, Domenico Delle Foglie, collegandosi al canale YouTube del sito, ha mostrato e commentato i video più significativi. Il primo è stato quello del poeta Davide Rondoni, testimonial dell'iniziativa, che ha raccontato cos'è per lui la «vita buona». Altri video, poi, hanno invitato a considerare la vita «buona» anche in situazioni di difficoltà.
I giovani, provenienti dalle diverse facoltà statali e dalle case religiose del centro storico, hanno manifestato il loro apprezzamento con interventi e videotestimonianze. E adesso i video prodotti dagli universitari sono disponibili in Rete, sul sito del Copercom (www.copercom.it) e nella pagina Facebook del Coordinamento.

Antonio Colamarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei Centri che invitano a riflettere

DI LUCA MAZZA

«Nell'arcidiocesi di Milano si contano attualmente circa 300 Centri culturali cattolici. Il 50% si trova all'interno del capoluogo, gli altri operano fuori dalla città». Ad aggiornare le presenze di queste realtà preziose nella Chiesa ambrosiana è monsignor Giovanni Balconi, responsabile del Servizio per il coordinamento dei Centri culturali cattolici della Lombardia. È una presenza che cresce. «L'ultima iniziativa – spiega Balconi – ha visto la luce la scorsa settimana. Si chiama "il Mosaico", è una proposta accompagnata anche da una pubblicazione ed è nata con l'obiettivo di fare rete con le altre strutture della zona». A sottolineare il ruolo strategico che questi luoghi giocano all'interno di una parrocchia è anche monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della diocesi di Milano.

Monsignor Bressan, perché è così importante la presenza di un Centro culturale in una comunità parrocchiale?

Creare un Centro culturale in ogni parrocchia è un progetto quasi impossibile da realizzare. Ma la presenza sul territorio di queste strutture è fondamentale perché sostiene la dimensione pubblica della fede e favorisce il confronto all'interno della società sulle grandi questioni. Penso, ad esempio, alla difesa della vita, dal concepimento alla sua naturale conclusione.

Nell'arcidiocesi di Milano presenza-record di 300 realtà «Non sono luoghi di nicchia ma un valore aggiunto per tutti perché sostengono la dimensione pubblica della fede»

Spesso quando si parla di Centri culturali si pensa a qualcosa di teorico o astratto. Quali caratteristiche devono avere questi spazi?

Da una parte è essenziale il saper parlare i diversi linguaggi della cultura contemporanea: dall'arte alla pubblicità, fino a quelli dei nuovi media. Poi questi luoghi devono essere capaci di interrogare su vari temi, come quello dell'immigrazione, e chiedersi com'è possibile preservare un'identità italiana che abbia nel suo dna il cristianesimo.

Quali figure vanno coinvolte in questi progetti?

Bisogna mettere al centro i catechisti che, insieme con i gruppi di pastorale giovanile, devono essere protagonisti della sfida. Allo stesso tempo occorre interrogarsi sulle capacità che ha il tessuto sociale di produrre cultura, coinvolgendo anche il mondo della scuola. Insomma, queste iniziative chiamano in causa tutti coloro che, in nome della ricerca della verità, hanno il coraggio di confrontarsi con l'altro e riconoscere le reciproche identità.

In quale direzione bisogna lavorare per far crescere ulteriormente queste realtà?

Serve più investimento e la consapevolezza che la cultura è un ambito da abitare insieme. Oggi i Centri culturali rappresentano da una parte un valore aggiunto, visto che svolgono un compito di formazione che in passato era una delle tante attività che venivano proposte negli oratori. Ma, allo stesso tempo, sono anche tesori ancora da valorizzare perché, purtroppo, vengono considerati una sorta di nicchia per le élite mentre in realtà si tratta di luoghi nati per stimolare tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright © Avvenire December 4, 2012 12:17 pm / Powered by TECNAVIA / H